

INCONTRO CON OLMI (Treviglio 6 aprile 2002)

INTERVENTO INIZIALE DI MARCO VITALE

Questo incontro con Ermanno Olmi è nato casualmente. Ermanno un giorno mi chiese perché andavo così di frequente a Treviglio. Io gli risposi che andavo alla Same. E lui mi disse che ricordava bene quando, da ragazzo, vedeva la grande fabbrica crescere. Così parlammo di Treviglio e dei suoi legami con Treviglio. Ed eccoci qua!

Incontro nato casualmente ma non privo di ragioni profonde. Sono almeno tre le ragioni profonde che stanno alla base di questo incontro, in aggiunta al legame dell'amicizia, che è il più profondo di tutti; le radici trevigliesi; il legame con il mondo e la cultura rurale; il legame con il mondo del lavoro, con la fabbrica.

Le radici trevigliesi

Molte schede biografiche, su libri e cassette, anche recentissime, affermano che Olmi è nato a Treviglio. Sono piaciute di dovere smentire questa convinzione.

Olmi è nato a Bergamo, nel quartiere chiamato Malpensata. Il padre, macchinista delle ferrovie, appartenente a famiglia di origine toscana, era nato a Rovato. Ma la mamma era di Treviglio. E di Treviglio era la amata nonna materna, persona molto importante nella formazione di Ermanno Olmi. Anche quando la famiglia si trasferì a Milano, la nonna di Treviglio rimarrà un punto di riferimento centrale per Ermanno che a Treviglio si rifugiava spesso. L'episodio centrale dell'"Albero degli zoccoli" (il contadino che taglia il giovane pioppo per ricavarne gli zoccoli del figlio) è un racconto della nonna di Treviglio, anzi, come diceva la nonna non un racconto, una storia, ma "un esempio" un esempio della durezza della vita contadina. Di Treviglio è il giovane selezionato come protagonista del film "Il posto" (1961) il primo lungometraggio che darà al regista poco più che trentenne immediata fama internazionale. Dunque Treviglio è il posto delle figlie di Ermanno Olmi, ed è giusto che stasera noi le salutiamo, con amicizia ed affetto, proprio qui a Treviglio, dopo che egli è diventato uno dei maggiori maestri viventi del cinema mondiale.

Il mondo contadino

Le radici trevigliesi non vogliono dire per Olmi solo il legame con il paese della mamma e della nonna. Treviglio è il luogo dove sono piantate le radici dell'amore per il mondo contadino e per la cultura rurale. Come tutti noi ha visto quel mondo cambiare profondamente, sino a sparire. Ed esprime rispetto, amore, nostalgia verso quel mondo. Olmi conosce bene anche la durezza e le miserie di quel mondo. Non è certo di queste che egli esprime nostalgia. Ma di un insieme di valori di quel mondo che, forse, potevano e dovevano sopravvivere alla sua scomparsa, che forse, sarebbero utili per tutti noi, anche nel mondo di oggi. Quando ci parla di quel mondo, nel grandissimo "L'Albero degli zoccoli"(1978), ma anche in "E venne un uomo"(1965) ed, indirettamente, in tanti passaggi di altri suoi film, Olmi ci dice che quel mondo, quella civiltà rurale aveva in se qualcosa di profondo, di vero, di genuino che non dovevamo lasciare

scompare così frettolosamente e così totalmente. E' lo stesso sentimento che si ritrova in queste bellissime parole di Pasolini:

"Io mi guardo indietro e piango i paesi poveri, le nuvole e il frumento; la casa scura, il fumo, le biciclette, gli aeroplani che passano come tuoni: e i bambini li guardano; il modo di ridere che viene dal cuore, gli occhi che guardandosi intorno ardon di curiosità senza vergogna, di rispetto senza paura. Piango un mondo morto. Ma non sono morto io che lo piango. Se vogliamo andare avanti bisogna che piangiamo il tempo che non può più tornare, che diciamo di no a questa realtà che ci ha chiuso nella sua prigione".

Noi fabbricanti di macchine agricole siamo stati tra coloro che hanno contribuito a far scomparire questo mondo. Lo abbiamo affrancato da fatiche bestiali, lo abbiamo aiutato ad aumentare la produttività e quindi ad accumulare dei risparmi per portare l'acqua, il riscaldamento, i servizi igienici nelle case. E noi pensiamo che questo sia stata una cosa buona. Ma poteva tutto ciò avvenire conservando di quel mondo alcuni valori, alcune verità, alcune realtà, senza cadere nella prigione e nelle trappole di un mondo fittizio e falso. Possiamo ancora di quel mondo recuperare quelle cose delle quali sentiamo la nostalgia e quindi la perdurante necessità, ed in primo luogo il suo buonsenso? Olmi ci dice che forse era possibile; che, forse, è ancora possibile. E ce lo dice non solo con i suoi film, raccontandoci con essi, come faceva sua nonna, degli esempi ma anche con la sua vita. "Olmi non vive a Roma, non partecipa all'attività della categoria, non frequenta riunioni corporative, non prende la parola ai convegni, non firma manifesti di protesta... E quando parla lo fa attraverso i suoi film" (Enzo Natta). "Olmi non è mai stato un uomo di spettacolo, di pubbliche relazioni; gli dà fastidio la pubblicità, non possiede barche, non fa parlare i giornali, non si è mai preso a botte con nessuno, vive molto in montagna, ha una moglie sola. E' un regista che non fa notizia, che ha il coraggio di essere un uomo normale, di portare avanti un discorso semplice e caparbiamente attaccato al quotidiano" (Claudio Sorgi). E per dirla con le sue parole "... voglio dire ai critici che preferisco appartenere alle minoranze, a quelli che stanno in disparte. Voglio essere semplicemente ma più complessivamente un uomo. Voglio sentirmi nella società e non in una categoria o classe o partito. Voglio essere accettato o respinto per quello che sono e quindi libero di essere me stesso, originale, possibilmente poeta". Nelle nostre valli, l'espressione: "l'era 'n poeta", non viene usata per dire che quella persona era un sognatore, ma, al contrario, per dire che quella persona era il migliore di tutti.

Io leggo tutto questo nella nostalgia di Olmi verso certi aspetti della civiltà rurale e, come sempre nelle sue cose, è uno sguardo rivolto al futuro e non al passato, rivolto ad un mondo ancora da costruire dove modernità, tecnologia ed umanità non siano in conflitto ma siano pilastri di un comune edificio; è una lettura del passato per aiutarci a costruire un mondo migliore. E qui possiamo ritrovarci in tanti, anche noi produttori di macchine agricole che abbiamo lavorato per affrancare il contadino non per perderlo.

Il mondo del lavoro

Il terzo legame è il rapporto con il mondo del lavoro, con l'azienda. Noi ci troviamo in una grande fabbrica ed Olmi stesso ha detto: "la mia formazione dell'azienda è stata la base del mio rapporto con il cinema". Olmi viene dall'azienda. La sua attività di regia si sviluppa, infatti, nel Servizio Cinema della Edison Volta: il primo documentario importante (La diga sul ghiacciaio, 1953), il primo lungometraggio a soggetto (Il tempo si è fermato, 1959), i primi due film ("Il posto" 1961; "I fidanzati" 1963) sono espressione diretta del mondo della grande impresa industriale. Ma il tema del lavoro, della professionalità, del mestiere, del valore di un lavoro ben fatto è sempre presente in Olmi, sino all'ultimo bellissimo che, non a caso, si chiama il "Mestiere delle armi" e non, come si è sempre usato "la nobile arte della guerra". E dunque anche su questo tema esiste per noi un legame profondo con Olmi. Egli ci incita qui a non abbandonare mai la difficile ricerca di un equilibrio tra il rigore severo del lavoro, delle gerarchie, delle macchine ed il nostro essere uomini coscienti, responsabili, tutti degni di rispetto e vivi.

Ho parlato a lungo e mi scuso. Ma ho voluto sottolineare che se l'incontro con Olmi in questo luogo è nato casualmente, esso ha tuttavia ragioni e legami non superficiali .

Ora Corrado Stajano parlerà con il suo amico Olmi.

Corrado Stajano è un valoroso giornalista e scrittore, amico ed in passato anche collaboratore di Olmi. Tra i suoi libri piace a me ricordare l'ultimo "Patrie smarrite" un libro bellissimo ed importantissimo soprattutto per le persone della mia generazione. E poi un "Eroe Borghese", che ricostruisce la dolorosa vicenda dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, milanese, che fu fatto uccidere dal finanziere Sindona, perché non si piegò ai suoi ricatti e minacce. Giorgio Ambrosoli sarebbe piaciuto ad Olmi perché non era un eroe, ma era un uomo normale. Che divenne "eroe" solo perché voleva fare sino in fondo, seriamente, civilmente, responsabilmente, professionalmente, la sua professione o, forse, potremmo dire il suo mestiere. Dal libro fu tratto un film importante: Un eroe borghese (1994) con Michele Placido al quale ha collaborato come aiuto regista e collaboratore alla sceneggiatura Piergiorgio Gay uno dei più stretti allievi e collaboratori di Olmi.